SULL' ANTICHITA

DI

PIANURA,

Uno de' XXXVII. Casali della fedelissima Città di Napoli, e sulle vetuste Scritture, che ne parlano, contro lo Storico Giovanni Antonio Summonte;

DISSERTAZIONE

DEL CONTE

EUMELO FENICIO,

Principe perpetuo, e Custode generale dell' insigne ACCADEMIA NAPOLETANA *de' SINCERI, ossia dell'* ARCADIA REALE,

Recitata in un Congresso Arcadico, tenuto ai XXIX. Ottobre MDCCXCIV.

NAPOLI MDCCXCV.

Dalla Stamperia dell'ARCADIA REALE.

Col permesso dell' una, e dell' altra Potestà.

Εἰ ἀναγκασθησόμεθά που τοῖς αὐτοῖς ἀντιλέγειν, οἷς μάλιστα ἐπακολουθοῦμεν κατ' ἄλλα, δεῖ συγγνώμην ἔχειν. οὐ γὰρ πρόκειται πρὸς ἅπαντας ἀντιλέγειν, ἀλλὰ τοὺς μὲν πολλοὺς ἐᾶν, οἷς μηδὲ ἀκολουθεῖν ἄξιον·

Si aliquando cogemur iis contradicere, quos potissimum alioqui sequimur, ignoscendum erit: non enim promti sumus omnibus obstare, sed plerosque missos facere, utpote haud digni, ut sequamur.

Strabo *de Situ Orbis.*

ALLA SANTITA'

DI NOSTRO SIGNORE

PIO VI. BRASCHI,

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO,

GLORIOSAMENTE REGNANTE.

NOn è riuſcita ſenza un buon frutto letterario, BEATISSIMO PADRE, la mia villeggiatura dello ſpirante Meſe di Ottobre in Pianura, Caſtello da circa quattro miglia in diſtanza da queſta Real Metropoli. Avendo io fatta colà permanenza nel Palazzo dell' utile Signore di quel Paeſe, Conte D. Franceſco de' Graſſi, juniore, di cui ne ſono Avvocato, e Vicario generale (1); mi riferirono varj di que' Conta-

(1) La nobile Famiglia DE' GRASSI chiamaſi eziandio comunemente DE' CRASSI, e trae la propria origine dal fu egregio Avvocato del noſtro Foro, Baron Lorenzo Craſſo, di cui ne abbiamo per iſtampa gli *Elogj di varj letterati Uomini*, e diverſe altre Opere legali, e di erudizione, mentovate per la maggior parte da Niccolò Toppi *nella Biblioteca Napoletana*. Fu egli nel paſſato XVII. Secolo, che promoſſe l' edizione delle poſtume giuridiche Scritture di Carlo Antonio Bottigliero, intitolate *Diſſertationes forenſes*, facendole quì dare a luce nell' Anno MDCLXXXII. pei Torchi di Luca

dini, che nell' ampio cortile di esso Palazzo vi stava da moltissimi rottami di tronchi, e di sassi, coverto un' antico Marmo, buttato a terra, in cui legger vi si poteva una Inscrizione. Mosso da curiosità, feci sgombrar quel sito da tutta la muriccia, e dai legnami sopraimpostivi, e vi ritrovai felicemente al di sotto un gran Cenotafio di ottimo lavoro, con due figure in basso rilievo dall' uno, e dall' altro lato, e con queste parole incise dalla parte d' avanti, guaste solo in tre luoghi, e monche:

DIS . MANIBUS
TMARCIOTAUR
AUGUSTA.... EGII
SL..... SIBI . ET
CORNELIAE . ABASCAN
FILIAE . UXORI . SUAE
ET . CORNELIAE
AGATHONIDI
BI. . . SMIRNAE
UXORI.

In quanto al nome TMARCIOTAUR, così que-

---

ca Antonio Fusco: nella cui Prefazione dal rinomato Librajo Ignazio Rispoli vien chiamato il Baron Lorenzo Crasso *non modo Litteris præditus*, QUAM LITTERIS PRÆDITORUM AMICUS. Nacque l' istesso Lorenzo dal Barone Francesco Antonio Crasso, che avea fatto già prima l' acquisto della Terra di Pianura *in Feudum*. Chi altre memorie ne desidera, vegga il fu Canonico di questa Metropolitana Chiesa, Carlo Celano, *nelle Notizie del Bello, dell'Antico, e del Curioso della Città di Na-*

questo leggesi nel Sarcofago, non già TMARCIOTAURUS, e così dee leggersi onninamente, a somiglianza di varie altre proprie appellazioni per Uomo, e per Donna, in latina favella, come di *Amilcar*, e di *Tanaquil*, a cagion di esempio, il primo de' quali fu Capitano de' Cartaginesi, e padre di Annibale; l'altra si tolse Lucumone per marito, che poi divenne Tarquinio Prisco, quinto Monarca de' Romani (2). Durissimo ei sembrando l'incontro delle prime due consonanti nell'istessa denominazione TMARCIOTAUR, sono alcuni di parere, che debbasi ella prendere per T. MARCIOTAUR, come se nel Monumento sepolcrale dopo il *T* vi mancasse un punto. Ma oltre che l'Inscrizione vi si trova interamente scolpita *per extensum*, senza

Napoli, *Giornata II. pag.* 103. 104. & 105. ; Napoli MDCCXCII. per Salvadore Palermo.

(2) Molto scrisse di costei Tito Livio *Histor. ab V. C. Libr. I. cap.* 14. *& sequ.*, formandone così luminosamente il carattere: *Lucumoni contra omnium heredi bonorum, cum divitiæ jam animos facerent, auxit ducta in matrimonium* TANAQUIL, *summo loco nata*, ET QUÆ HAUD FACILE IIS, *in quibus nata erat*, HUMILIORA SINERET. E non guari dopo: *Accepisse id augurium læta dicitur* TANAQUIL, *perita, ut vulgò Etrusci, cœlestium Prodigiorum Mulier*: EXCELSA, ET ALTA SPERARE COMPLEXA VIRUM JUBET. Corre la medesima regola per lo nome proprio *Addrubal*, che fu il genero del sovraccennato *Amilcare*: senza però niegarsi da me, che non pochi altri famosi Personaggi dell'Antichità similmente *Asdrubali* si appellarono, come può vedersi ne' Monumenti della Romana Storia.

l' abbreviazione di veruniſſima parola, per via di punteggiatura; vi ſi unisce dippiù, che l' incontro medeſimo di conſonanti *T*, ed *M*, non è miga nuovo nella più rigoroſa, ed aurea Latinità, ritrovando noi mentovato preſſo Virgilio *Libr.IX.Æneidos*, un Guerriero per nome TMARUS, ſenza che al ſublime verſeggiare di quel gran Poeta ſi cagioni ombra di ſconcezza:

Irrumpunt, aditus Rutuli ut videre patentes,
Continuò Quercens, & pulcher Equicolus armis,
Et præceps animi TMARUS, & Mavortius Haemon.

Del pari che trai monti della Frigia maggiore vi è anche lo TMOLUS (3), abbondante all'eccesſo di zafferano, ed accennato dall'iſteſſo Virgilio nel I. Libro della ſua Georgica:

Arborei fetus alibi, atque injuſſa viresſcunt
Gramina; nonne vides croceos ut TMOLUS odores,
India mittit ebur, molles ſua Thura Sabæi?

Mon-

(3) L' iſteſſo Monte chiamaſi Τμῶλος dai Greci, e *Timolus* parimente, come anche *Tymolus*, dai Latini, frai quali è da tenerſi preſente C. Plinio Secondo *Hiſtor. natural. Libr. V. cap. 30. ex recognitione Johannis Harduini, & Gabrielis Broterii*, che ne diſcorre nella ſeguente foggia: *Celebratur Lydia maxime Sardibus in latere* TMOLI mon-

Monte, che viene altresì rammentato da Ovvidio *Libr. V.* Μεταμόρφωσ. , il quale così lo descrive con veramente incomparabile felicità:

Riget arduus alto
Tmolus in ascensu, clivoque extensus utroque
Sardibus hinc, parvis illinc finitur Hypæpis.

E riguardo all' altro nome proprio Abascan, ben può chiccheſſia ripeterne l'origine dai Popoli della Giorgia, vaſta Provincia dell' Aſia, chiamati *Abbaſſi*, ed *Abcaſsi*, che in volgar Lingua diconſi *Abbaſchi*, ſecondo i Geografi. Pei non dubbioſi veſtigj, che n' eſiſtono, vi era dopo l'

montis, qui antea Timolus *appellabatur, vitibus consitus, & ex eo profluente* Pactolo, *eodemque* Chrysorrhoa, *ac fonte* Tarne. Ne fa motto eziandio C. Giulio Solino *Thesaur. Rerum toto Orbe memorabil. cap. XLIII.*, di cui giova trascriverne le parole: *Phrygia ab oriente vicina Lydiæ, a septentrione Mysiæ, Cariæ, a parte qua dies medius, mons Lydiæ* Tmolus, *croco florentissimus, amnis Pactolus, quem aurato fluore inclytum aliter* χρυσορρόαν *vocant*. Appellasi dippiù tutta quella Regione Tmolia Terra, e particolarmente da Ovvidio *Libr. IV. ex Ponto Epistol. 15.*, dove leggonsi questi bellissimi tre distici:

Tempora nam miseræ complectar ut omnia vitæ,
A meritis ejus pars mihi nulla vacat.
Quæ numerò tot sunt, quot in horto fertilis arvi
Punica sub lento cortice grana rubent:
Africa quot segetes, quot Tmolia Terra *racemos*
Quot Scyon baccas, quot parit Hybla favos:

Nè debbo io tralasciare, che ne sorge da quel Monte un Fiume, denominato altresì Tmolus,

per

AUGUSTA nel Cenotafio un' *N*, oppure l' aſpirazione, o lettera *H*, come vogliam chiamarla, per non entrare in briga coi Grammatici: coſicchè ſe ne potrebbe ritrarre un' HEEGII, ovvero NEEGII, ſenza eſſervi affatto luogo a congettura, che vi ſi leggeſſe forſi BERGII, dal vocabolo AUGUSTOBERGA, che in tedeſco Idioma dicesi AUGUSTBERG, e viene ad eſſere un Caſtello in Germania, e propriamente nel Ducato di Saſſonia, e nel Circolo della Miſnia, verſo la Boemia. Ed eſſendovi già ſcolpito un' AUGUSTA HEEGII, come io più veriſimilmente oppinerei; chi oſerà mai di contraſtarmi, che potrebbe coteſto Marmo ſervir di molto lume agli Scrittori di Geografia, per lo scuoprimento di qualche antico Paeſe, frai tanti, e tanti, che portano il nome di AUGUSTA? Siegue nell' iſteſſo Monumento un' altra parola, di cui per le ingiurie delle stagioni, ſe ne oſſervano alquanto malconce le brievi lettere, che

---

per quanto ne ſiamo aſſicurati dal medeſimo Plinio *Hiſtor. natural. Libr. XXXIII. cap.* 43., dove laſciò egli ſcritto così: *Auri, argentique mentionem comitatur lapis, quem* COTICULAM *adpellant, quondam non ſolitus inveniri, niſi in Flumine* TMOLO, *ut auctor eſt Theophraſtus, nunc verò paſſim, quem alii* HERACLIUM, *alii* LYDIUM *vocant*. Si diſcorre quì della Pietra paragone, come ognun vede: Fa però di uopo, che ſi riſcontrino Filippo Cluverio *Introduct. in univerſam Geographiam Libr. V. cap.* 18. *cum notis Johannis Bunonii*, ed il Geſuita Ferrareſe Giovan Batiſta Riccioli *in Geographia, & Hydrographia reformata Libr. XI. in primo Onomaſtico, Venetiis MDCLXXII. penes Johannem Lanciù*.

che vengono a contenere un' *S*, un' *L*, quindi un picciol vuoto per laguna, ſuſſeguentemente un' *V*, ed un' *I*, poſcia le due interiori linee di un' *M*, per eſſerne già ſvanite le aſte al di fuori, e finalmente un' *O*, da poterſene ricavar la voce SLAVIMO, in luogo per avventura di SLAVUS, che dovrebbe far tenere lo TMARCIOTAURO per un' Uomo Illirico, cioè della Schiavonia, i cui Popoli chiamanſi eziandio *Sclavi* dai Latini, e *les Eſclavons* dai Franzeſi, e dove forſi eſiſteva l' AUGUSTA HEEGII, dilui Patria, e luogo preciſo della naſcita. Nè paſſerò ſimilmente ſotto ſilenzio, che mi ſembrò dopo l' AGATHONIDI, di leggervi con tutta l' avvedutezza nel Sarcofago un BINE, quantunque non ſenza ſtento: appellazione derivata probabilmente dal vocabolo BINÆ, che volgarmente diceſi *Binaſco*, Villaggio nell' Insubria, poſto a mezza ſtrada fra Pavia, e Milano (4). Animato da una ſomigliante

(4) Che nome ſia queſto degli antichi Gentili, coſta da un picciol Marmo, eſiſtente nella Città di Venoſa, in Provincia di Baſilicata, e poſto *ad ſcalas Eccleſiæ S. Franciſci*, con la ſeguente Inſcrizione:

BINIAE . DICANAE
SIBI . ET . M. CANNIO
ET . CASIAE . SALVIAE . SOCR.

L' ha dato al Pubblico il noſtro dottiſſimo Accademico Sincero, Abate Micchel' Arcangiolo Lupoli, nella ſua pregiatiſſima Opera intitolata: ITER VENUSINUM, *vetuſtis Monumentis illuſtratum, Neapoli apud Simonios MDCCXCIII.*, dove appunto egli rapporta i Marmi di quella conſpicua Città, nel-

ſcoverta, feci delle nuove diligenze nel medeſimo Cortile, per trovarvi qualche altra bella Rarità, e mi accorſi di fatti, che preſſo un groſſo mucchio di pietre, quivi roveſciate, ſporgeva in fuori dal ſuolo una picciola eſtremità di bianco marmo, che lavorato mi parve a ſcarpello. Eſſendoſi da me ordinato incontanente a due Muratori, che ſcavato vi aveſſero pei riſpettivi quattro angoli, mi riuſcì fortunatamente di vederne ſubito eſtratto un' altro ſuperbo Cenotafio, per la mettà quaſi del primo, in quanto alla ſua mole, dove ſcolpita leggeſi queſt' altra Inſcrizione:

D. M.
SVETTIAE. L. FILIAE
VICTORIAE
VIX. ANN. XXII. M. III.
MARCIANVS. FIL.
ET. TRYPHENIA. MATER
HEREDES.

E' circondata Pianura intorno intorno da Monti, sì dalla parte orientale, che di Bo-

---

nella VII. Claſſe, ſotto la rubrica: AFFECTUS CONJUGUM. Di Binaſco, detto *Binæ* in latino Idioma, ed anche *Bacenas*, ne ragiona il famoso Padre Generale dell' Ordine de' Servi di Maria, Filippo Ferrari, *nel ſuo Leſſico Geografico Tom. I. Litt. B., Patavii MDCXCVI. apud Jacobum de Cadorinis*. Sebben per altro il Gentiluomo del Sacro Romano Impero, Antonio Chiuſole, *nel Mondo antico, e moderno, Tom. I. cap. IX. della Mappa d' Italia §. 6.*, dove tratta egli dell' inſigne Ducato di Milano, ſi muove a ſoſtenere, che Binaſco diceaſi anticamente *Binæ ad Bacenas*, e che debbaſi oggigiorno appellare *Binaſcum*.

Borea, e di Ponente. Scorrendovi con le piogge del gran terreno, ne ha queſto già troppo notabilmente coverta l'antica ſuperficie, ſicchè molti avanzi di vetuſte Memorie vi ſi troverebbero, ſe qualcheduno ſi prendeſſe la cura di farvi degli ſcavamenti. E nelle pertinenze di quel ſuo Feudo io m' immagino, che rinvenuti ſi foſſero tanti prezioſi teſori per lo proprio Muſeo, dal fu vecchio Conte del Sacro Romano Impero, Franceſco de' Graſſi, padre del già trapaſſato Barone D. Giorgio, ed avolo dell'odierno Conte D. Franceſco il giovane, lodato come inſigne Antiquario dal ragguardevole noſtro Collega, Duca Micchele Vargas Macciucca, nell'Opera *delle antiche Orientali Colonie, venute in Partenope* (5). Muſeo, che da circa venti

a 6 an-

(5) Del ſenſore Conte Franceſco de' Graſſi parla indubitatamente il Duca Micchele Vargas Macciucca *nel I. Volume delle antiche Colonie venute in Napoli, ed i primi ſi furono i Fenicj, Part. 2. num.* 294., allorchè riſchiarando eruditamente un ſimolacro del falſo Dio Ebone in terra cotta, *Le Lettere*, ci sa egli dire, *ſono ſtate con ſottil ferro inciſe nella ſteſſa creta, e ſolo colui le dirà nuove*, IL QUALE NON E' USO A DISCERNERE LE MATERIE ANTICHE. *Ed io non altri tanto malveggo, odio, anzi perſeguito, quanto coloro*, I QUALI O FINGONO COSE ANTICHE, O MAGAGNANO LE VERE. *Non han detto così il* CONTE *di* PIANURA, *e* STEFANO BORGIA (gran Cardinale in oggi della Santa Sede Appoſtolica), SAVJ CONOSCITORI DI TALI MONUMENTI. Fu procreato eſſo vecchio Conte Franceſco dal Barone Bartolommeo de' Graſſi, che introduſſe per la prima volta in ſua Caſa il titolo di *Conte Palatino* del *Sacro Roma-*

n

anni a queſta parte, ſi è poi venduto a ſmembrati pezzi, e diſperſo, con danno poſitivo della Repubblica de' Filologi, ſenza nemmen ſaperſi, coſa in iſpezie mai vi ſi conteneva. Eſiſtono tuttavia in quelle vicinanze certi Acquidotti, fattivi ai tempi de' Latini Cefari, e ch' io non potei oſſervare cogl' iſteſſi occhi miei, per avermene dato un Reggimentario dell' Univerſità ben tardi l'avviſo. Molti Sepolcri di mattoni ha ſpeſſe volte colà diſcoverto ne' proprj Poderi quel degniſſimo Gentiluomo D. Andrea Caleno, con degli Epigrammi Greci, che per negligenza de' ſuoi Famigliari, ſonoſi poſcia miſeramente perduti. Si dall' anzidetto D. Andrea, che dalla garbatiſſima dilui Conſorte D. Tereſa Capomazza, Dama del Sedile di Pozzuoli, e dal riſpettivo loro German Fratello, e Cognato, Dottor D. Niccolò Caleno, ſi conſervano varie Medaglie di oro, di argento, e di bronzo, coll' impronto perloppiù de' Romani Auguſti, ritrovate ancora quivi nelle proprie Tenute, in occaſione di far-

---

no Impero, ſiccome deſumiamo da un pubblico Iſtromento de' XIX. Agoſto MDCCXI., rogato in queſta fedeliſſima Città, da Notar Tommaſo Cauccio. E detto Conte Bartolommeo era figlio per appunto del Baron Lorenzo Craſſo, come può chiaramente rilevarſi da varj Documenti, eſibiti nella Gran Corte della Vicheria civile, in un Proceſſo intitolato: *Pro Joſepho, & Dominico Gragnanello, Fratribus, cum illuſtri Comite Planuriæ D. Franciſco de Graſſis, juniore*, in Banca del Maſtrodatti Gaetano Granito, preſſo lo Scrivano Tommaſo Monteforte.

farviſi da qualche Agricoltore i foſſati per le piantagioni. E dall'ottimo Frate Ugone Sito, Certoſino, che ſovraintende a quella ſpecioſa Grangia di S.Martino, mi ſono ſtati regalati due Terì di argento, uno del Re Carlo I. di Angiò, l'altro di Roberto, reſiduo di una groſſa pentola, rinvenuta pochi anni fa in quel tenimento, piena di monete de' Normanni, degli Svevi, degli Angioini, e degli Aragoneſi. Coſe tutte, che non ſolamente fan conoſcere l' antichità di Pianura, ma danno inoltre a divedere, ſe io mal non mi appongo, eſſere ſtata la medeſima Terra molto più illuſtre per lo addietro, di quel che ſi reputi al preſente *(6)*. Se non che an-

(6) Benchè ſia Pianura un Caſale di queſta Real Città, ſoggetta però egli trovaſi alla Curia Veſcovile di Pozzuoli, per quanto ſi appartiene all' eccleſiaſtica Giuriſdizione. Tanto è ciò vero, che rifabbricata eſſendoſene molti anni addietro la Chieſa matrice, ſotto il titolo di *S. Giorgio*, non altri n' eſeguì la conſecrazione, ſe non l' Ordinario di eſſa Città di Pozzuoli, Monſignor Girolamo Dandolfi, con rimanerne perpetua la memoria nell' iſteſſo Tempio, così da lui concepita in una Tavola di marmo:

D. O. M.
ECCLESIAM . HANC
IN . HONOREM . S. GEORGII . MARTYRIS
NVNCVPATAM
HIERONYMVS . DANDOLPHIVS
EPISCOPVS . PVTEOLANVS
SOLEMNI : CVM . PRECATIONE . AC . RITV
CONSECRAVIT
ANN. MDCCLXXXIII.
DIEMQVE . DEDICATIONIS
QVOT-

annoverandola Giovanni Antonio Summonte nella sua Storia, fra i XXXVII. Sobborghi della fedelissima nostra Capitale, sotto il nome corrotto di *Chianura*, si protesta di non averne mai *ritrovato verun riscontro nelle vetuste Scritture*. Argomento evidentissimo, che parla egli a caso, e che non bene si eran da lui rivolti gli avanzi de' tanti, e tanti vecchi Protocolli, Diplomi, e Processi, che abbiamo ne' Monisteri de' Regolari, come anche ne' Registri degli altri pii Luoghi, e nelle Reali Cancellerie, per darci l' esatte Memorie della comune Patria, e del Siciliano Regno di quà dal Faro. Costa da un' Istromento di circa otto secoli addietro, rogato in questa Città, sotto gl' Imperadori Greci Basilio II., e Costantino VIII., figli dell' Augusto Romano II. Porfirogenito, che *Domnus Philippus, Abbas Monasterii S. Sebastiani de Neapoli, concessit, & locavit Johanni Sige, & Petro de Samura, habitatoribus* PLANURIE, *Petias sex in Loco, qui nominatur* CAMPANA, *Territorii Puteolani*, siccome ne può chicchessia venire in chiaro, coll' osservarne immantinente l' Autografo, esistente oggidì nell' Archivio della venerabile Clausu-

---

QVOTANNIS . DOMINICA . QVINTA
POST . PASCHA
RECOLENDAM . PRAESCRIPSIT .

Cosa per altro niente affatto nuova nel Regno di Napoli, perchè il Castello di Solofra è anche posto nella Provincia di Montefusco, ma in quanto allo spirito, resta subordinato alla Curia Metropolitana di Salerno.

ſura di religioſe Dame, ſotto l' iſteſſo titolo di S. Sebaſtiano (7). Mi aſtengo, per eſſer brieve, dal produrre infiniti paſſi de' Regj Cedolarj, e non poche Ordinazioni, e Carte, sì del Gallico Re Carlo I., che dell' altro diverſo Carlo, dilui pronipote, Duca di Calabria, e Vicerè del Napoletano Reame per l' Auguſto Roberto, ſuo Padre, nelle quali ſi fa eziandio parola di un tal noſtro Villaggio, chiamato alcune volte *Planuria*, ed altre volte anche *Planura*, ſempre dicendoſi eſſere *de Pertinentiis Neapolis* (8). Vi aggiungo ſoltanto, che l' iſteſſo Monarca Roberto, correndo l' Anno di noſtra Salute MCCCXVII., ordinò con ſuo Placito la riſtorazione della pubblica ſtrada, *qua de Civitate Neapolis itur ad Caſale* PLANURII, *cum ſemitis, & viis,*

(7) Il Volume di eſſo Archivio, in cui ſi conſerva un tale antichiſſimo Iſtromento, è ſegnato col numero CCXXIII.. Si riſcontrino Giorgio Cedreno *in Annalibus*, Carlo Sigonio *de Regno Italiæ Libr. VII.*, il Continuatore della Cronaca di Frodoardo, preſſo il Du-Cheſne *Tom. II. Rerum Francicarum*, il Conte Matteo Egizio *nella Serie degl' Imperadori Romani all' Anno DCCCCLXXV.*, e l' Abate Lodovico Antonio Muratori *negli Annali d' Italia Tom. VIII. Anno Chriſti DCCCCLXXIX.* Veggaſi eziandio Giovanni Antonio Summonte *nella Storia della Città, e del Regno di Napoli, Tom. I. Libr. I. cap.* 10.

(8) Se ne trovano i Regiſtri nel Reale Archivio della Zecca, e particolarmente nella Serie II. del I. Carlo, col ſegno dell' Anno MCCLXX., *ſub Littera B. fol.* 15. *a tergo*, e nella Serie IV. di Carlo illuſtre, col ſegno degli Anni MCCCXIX. e MCCCXX., *ſenza veruna Lettera fol.* 145.

viis, per quas itur ad Loca Paturcii, S. Heraſini, & Graniani, DE DISTRICTU CIVITATIS EJUSDEM: tanto egli è vero, che fin da quel tempo ſtimavaſi Pianura per uno de' convicini ubertoſi Caſtelli di traffico, e di commercio, da farne venir l' abbondanza di varj generi nella Real Metropoli (9). Con leggiadriſſima grazia però di latina Poeſia, volle il noſtro Giovan Gioviano Pontano denominarla più bellamente PLANURIS, nella V. Pompa della ſua Lepidina, in cui moltiſſimi Luoghi ſon da lui celebrati nel Diſtretto di Napoli:

O mihi cara Soror (potes & Soror ipſa vocari)
Dic age, qui comites, quos & ducunt Hymenæos,
PLANURI, o generoſa Soror LEUCOGIDIS ALBÆ.

Ultime due parole, che dinotano l'*Alumera*, detta *Leucogæus Collis* da C. Plinio Secondo ne' Libri della Storia Naturale, oſsia quel notiſſimo luogo in Terra di Lavoro, tra Pozzuoli, e Napoli, abbondantis-

(9) N' eſiſte l' Originale nel medeſimo grande Archivio della Zecca, fralle Scritture dell' Auguſto Roberto, e propriamente nella dilui Serie V., col ſegno degli Anni MCCCXVII., e MCCCXVIII., *ſub Littera A. fol.* 285. Si oſſervi l' inſigne Valentuomo Antonio Chiarito *nel Comento iſtorico-critico-diplomatico ſulla Conſtituzione dell' Imperador Friderico II., ſotto il Titolo de Inſtrumentis conficiendis per Curiales Part. III. cap.* 2., da cui facilmente ſi apprende, quali, e quanti ſieno i Caſali della Regia noſtra Dominante.

tiſſimo di zolfo (10). Siegue il Pontano, dopo aver favellato di varie altre coſe, a ſpiegarſi così:

Et feſſa es, mea PLANURI, *& liquidiſſimus amnis*
It ſubter, ſitienti & aquas, & poculà promam,
Proximaque Uraniae ſcorteum, & ſua poma paravit
Quæ mihi cara Soror, forma prior, & prior annis,
Quodque vides, ſummà procul innuit alta feneſtra.

E quantunque non manchino degli altri Scrittori, che napoletaneſcamente l' appellano *Chianura*, frai quali entra in iſpezietà

(10) Deſcrivendo C. Plinio Secondo *Hiſtor. Natural. Libr. XVIII. cap.* 29., come ſi lavora in Campagna felice la polenta di ſpelta, *Fiunt Alicæ tria genera*, ci ſa egli dire, fralle altre coſe, *minimum, ac ſecundarium: grandiſſimum verò* APHÆREMA *adpellant. Nondum habent candorem ſuum, quo præcellunt:* JAM TAMEN ALEXANDRINÆ PRÆFERUNTUR. *Poſtea (mirum dictu!) admiſcetur creta, quæ tranſit in corpus,* COLOREMQUE, ET TENERITATEM AFFERT. *Invenitur hæc inter Puteolos, & Neapolim, in Colle* LEUCOGÆO *adpellato. Extatque Divi Auguſti Decretum, qui annua vicena Millia Neapolitanis pro eo numerari juſſit è Fiſco ſuo,* COLONIAM DEDUCENS CAPUAM. *Adjecitque cauſam adferendi, quoniam negaſſent Campani,* ALICAM CONFICI SINE EO METALLO POSSE. *In eodem reperitur & ſulphur: emicantque* FONTES ARAXI, *oculorum claritati, & vulnerum medicinæ,* DENTIUMQUE FIRMITATI. Scaturiggini di acque, che ſi appellano eziandio LEUCOGÆI FONTES, come ci avviſa lo ſteſſo Plinio *Hiſtor. Natural. Libr. XXXI. cap.* 8.

tà Lelio Caputo ne' ſuoi Comenti ſulle Municipali noſtre Conſuetudini ; certo è pur nondimeno, che in Lingua italiana dee quel Paeſe impreteribilmente chiamarſi *Pianura*, come la denominò il Vicerè Duca di Arcos, Rodrigo Ponz de Leon, in una propria Sanzione de' XIV. Gennajo MDCXLVII., che viene ad eſſere la Prammatica XIX. in ordine, ſotto il titolo *de Vectigalibus, & Gabellis*; e come la denominarono eziandio non men Ceſare di Engenio Caracciolo, cha Ottavio Beltrano, e quanti altri e' ſi furono gli Autori della non diſpreggevole *Deſcrizione del Regno di Napoli, diviſo in XII. Provincie*, giuſta l' edizione fattane in queſta Capitale per Novello de Bonis, l' Anno dell' Era Volgare MDCLXXI. (11). Ned in fine io naſconderò al Pubblico una lapidaria Tavola, tratta ultimamente fuora dalle Rovine della famoſa Città di Peſto, frai Picentini, oſſia nel Principato citeriore :

D. M.
Q. CEPPIO. OPTATO
EVTYCHIA. CONIVX
B. M.

Tavola, che l' ha fatta di là traſportare nel-

(11) Si oſſervino il Giureconſulto Lelio Caputo, Patrizio Coſentino, *Commentar. ad Conſuetudines Neapolitanas in Præludio §. IV. num. 6.*, ed il Canonico Penitenziero maggiore di queſta Chieſa Metropolitana, Franceſco de Magiſtris, *in Statu Rerum memorabilium, tam eccleſiaſticarum, quam politicarum, ac etiam Aedificiorum, fideliſſimæ Civitatis Neapolitanæ Libr. I. §. VII. ſect. I. num. 18.*

nella regia noſtra Dominante l'eruditiſſimo Signor'Avvocato D. Paſquale Gioſuè Materazzi, de' Baroni di Serramezzana, ſituandola in un muro del proprio Giardino, preſſo il Moniſtero delle sacre Vergini, ſotto il titolo di S. Maria de' Miracoli, con avermene gentilmente favorita una copia, nel venir da me ragguagliato di cotai Notizie Pianureſi. Napoli dal Parnaso dell'Arcadia Reale, addì XXVII. Ottobre MDCCXCIV.

Del chiariſſimo

SIGNOR' AVVOCATO

GIACOMO BRUSSONE,

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

SOFOCLE MEGALIO.

CUm Villas ſequeris, pulchras, EUMELE, *Camoenas*
Tecum agis, & tecum ludere caſta doces.
Hinc doctæ eduntur, pulcherrima germina, Opellæ,
Queis Sebethum ornas, Arcadicumque Nemus.
O utinam Ruri ſemper, Villiſque vacares!
ARCADIA *hæc Findi vinceret uſque decus.*

Dell' iſteſſo Accademico Sincero

SOFOCLE MEGALIO.

ABdita PLANURÆ *profers Monumenta vetuſtæ,*
Cum te, EUMELE, *adimunt Otia lenta Foro*
Tempore neve ullo diſcat torpeſcere Muſa,
Eſt ſatis ingenio parvula Villa tuo.

IN-

INTRODUZIONE

DEL CONTE

EUMELO FENICIO,

PRINCIPE PERPETUO, E CUSTODE GENERALE DELL' INSIGNE ACCADEMIA NAPOLETANA DE' SINCERI, E DELL' ARCADIA REALE,

Recitata nell' Adunanza de' XXV. Marzo MDCCXCIV.

ECco reſtituita l' ARCADIA, o Signori, all' antica ſua sede. Si prevalſe Roma di un sì bel titolo, per locarlo in fronte ad un' Aſſemblea di ſcelti Sacerdoti delle Muſe, ſul compier della ſcorſa diciaſſetteſima Età, concorrendo fra gli altri ſuoi Fondatori, a ſtabilirne le ſolide baſi, un Gian Vincenzo Gravina, inſigne luminare della noſtra Magna Grecia, che ne dettò in aureo latino Idioma gli Statuti, e le Ordinazioni (1). Ma qual' uomo ignora, benchè dell' oſcuro volgo egli ſieſi, che il primo ad introdurre ne' Faſti dell' italica Letteratura, preſſo a tre Secoli addie-

(1) Si leggono fralle dilui Opere, coll' epigrafe: LEGES ARCADUM. E' da oſſervarſi però quel che ne ſcrive Lorenzo Giuſtiniani *nelle Memorie iſtoriche degli Scrittori legali del Regno di Napoli, Tom.* II. *all' articolo* GRAVINA.

dietro, il famoso nome di ARCADIA, fu il celebre Jacopo Sannazzaro? Chi non sa, che denominandosi *Azzio Sincero*, divenne costui l' ornamento il più luminoso dell' Accademia di Antonio il Panormita, e di Gioviano Pontano (2)? Se questa è dunque l' Adunanza, che fra noi si rinnovella, come la più rinominata, la più speciosa, ed anche la più antica, dopo il risorgimento in Italia delle umane Lettere; fa egli sicuramente di mestieri, che la denominazione di ARCADIA le si renda nel tempo stesso, e consacri, per non vederla spogliata di un proprio, ed illustre suo fregio, di cui ben gonfj ne vanno i sette Romulei Colli, ed alteri (3). Nel ritornar però l' ARCADIA finalmente alle rive del patrio fiume Sebeto, vi ritorna ella cinta di maggior decoro, e di più splendida luce, per aver' io già messo in chiaro, che il principale Autore di questa nostra conspicua Società letteraria, fu il magnanimo Re ALFONSO I. di ARAGONA. Sappiamo dalla Storia, che amantissimo de' buoni Studj, e degli scienziati Uomini,

(2) Vegganſi Lilio Gregorio Giraldi *nel Dialogo de Poetis sui temporis*, Monsignor' Antonio Minturno *nel Trattato dell' Arte poetica*, e la Vita di Giovan Gioviano Pontano, scritta dal Padre Roberto di Sarno, *Neapoli* MDCCLXI *penès Fratres Simonios*.

(3) Nel fondarsi l' Arcadia Romana, correndo l' Anno di nostra Salute MDCXC., non si ebbe sicuramente altra mira, che di voler mandare ad effetto il ben concepito disegno del nostro San-

ni, non ſolamente arricchita egli bramò l'auguſta ſua Corte, degl'Ingegni più ſublimi, che in ambedue le Sicilie fiorivano; ma diverſi eziandio ne chiamò da non poche Regioni d'Italia, ed altri moltiſſimi ne accolſe fuggiaſchi dalle orientali Contrade, allorchè venne Coſtantinopoli a cader ſotto il barbaro giogo di Maometto II., primo Imperador della Porta Ottomana (4). Per opera così del ſaviiſſimo ALFONSO, inſtituita ſi vide in queſta Real Metropoli una riſpettabile Accademia, di cui ne furon membri un' Anton Beccadelli da Bologna, oſſia il Panormita, già mentovato pur dianzi, un Giovanni Auriſpa, un Lorenzo Valla, un Bartolommeo Fazio, un Giannuzio Manetti, un Paris del Pozzo, un Gabriello Altilio, poi Veſcovo di Policaſtro, ed un' Alfonſo Borgia, eſaltato quindi a ſeder ſulla Cattedra Vaticana, col nome di Calliſto III.: del pari che ſi pregiarono di eſſerne Colleghi, ei Sagontini, ei Poggi, ei Fidelfi, ei Piccolomini, ei Gaza, ei Fletonti, e gli Argiropoli, non che un Coſtantino Laſcari, un Giorgio Trapezunzio, ed un' Emanuel-

nazzaro, nella *paſtorale Arcadia ſua*, come può agevolmente riconoſcerſi dall' *Arcadia* di *Giovan Mario de' Creſcimbeni*, e dall' Abate Giacinto Gimma *nell' Idea della Storia dell' Italia letterata*, *Tom.* II. *cap.* 36.

(4) Ne parla Giovan Bernardino Tafuri *nel Trattato delle Arti, e delle Scienze, inventate, illuſtrate, od accreſciute, nel Regno di Napoli*, Cap. VI. §. 3.

nuello Crisolora (5). Prescrivendo l' inclito ALFONSO, che si radunassero costoro ben spesso alla di lui presenza, ora in maggiore, ora in minor numero, vi tenèa de' lunghi ragionamenti, sovra qualunque sorta di elette Facoltà, e Discipline: si deliziava ben' anche nell' udirsi recitar da loro gli più eleganti squarci de' migliori Scrittori Latini, e Greci: ne ascoltava dippiù con indicibile gradimento i singolari Detti, e le strepitose Gesta de' sommi Eroi, sulle tracce de' vetusti Annali; e non contento per ultimo di conceder loro graziosissimi favori, e premj, gli ammetteva eziandio frequentemente a prender cibo, con se medesimo, nella propria mensa, per quanto il surriferito Giovian Pontano ce ne assicura, che stato essendo ancor' egli arrollato ad un sì nobile Consesso, *Attulit aliquando*, ne scrisse fralle altre cose (6), *magnam laudem* ALPHONSO, *quod Literatos, quicumque Neapoli per id tempus essent*, IN HOR-

(5) Si riscontri Pandolfo Collenuccio *nell' Istoria di questo Napoletano Reame Libr.* VI. E per venire in chiaro di molte altre verità, enunciate nella presente Introduzione, può chicchessia facilmente scorrer Benedetto Varchi *nelle sue Lezioni della Poesia volgare*, Antonio de Ferrariis, ossia il Galateo, *in Epistola ad Hieronymum Carbonem*, ed il Canonico Antonino Mongitori *nella Biblioteca Siciliana*, e particolarmente nell' Articolo del *Panormita*.

(6) Così Gioviano Pontano *in Libello de Splendore*. Giova eziandio il rileggere due altri di lui Trattatini, l' uno intitolato *de Principe*, l' altro *de Conviventia*;

HORTO AD CŒNAM VOCAVERIT, LAUTISSIMEQUE EXCEPERIT. Or tutto ciò rilevandoſi da indubitati, ed autentici monumenti, ſcritti perloppiù da Valentuomini, che in quella Stagione viſſero, ed oculari teſtimonj altresì ne furono; chi non ſarà mai per diſapprovar l'abbaglio del noſtro Civile Storico, allorchè ſi fece troppo inavvedutamente uſcir di bocca la propoſizione, *dover Napoli*, cioè (7), *al* PONTANO *la gloria* DI ESSERSI PER LUI QUI' ERETTA UNA TALE ACCADEMIA, *in cui ſi aſcriſſero a gara molti Patrizj de' noſtri Sedili*, ED I MAGGIORI LETTERATI DI QUE' TEMPI? Qual fondamento vengono ad aver giammai ſomiglianti vaniſſime parole, ſe il Pontano medeſimo in uno de' proprj Dialoghi, col titolo di *Antonius*, fingendo un Paſſaggiero, che va in cerca del Panormita, e della coſtui Accademia, ANTONIUM *ne, Hoſpes, requiris*, vi ſi ſpiegò (8), AN EAM, QUÆ AB ILLO PORTICUS ANTONIANA DICITUR? Alla qual dimanda vi fa egli

(7) Ho riordinato coteſto paſſo di Pietro Giannone, alla meglio che ſi è potuto, *nella ſua Storia Civile del Regno Napoletano*, *Tom.*III.*Libr.* XXVIII. *cap.* 3., *Venezia* MDCCLXVI. *preſſo Giovan Batiſta Paſquali*:

(8) Dopo eſſo Giovian Pontano *in Dialogo* ANTONIUS, non facciaſi ammeno di ricorrere a Triſtano Caracciolo *in brevi ejuſdem Pontani Vitæ Parte*, come anche al Signor' Abate Franceſco Antonio Soria *nelle Memorie ſtorico-critiche degli Storici Napoletani Tom.* I. & II., negli articoli sì dell' iſteſſo *Pontano*, che di *Anton Beccadelli da Bologna*.

egli così risponder dal Forestiero: *Et Porticum ipsam nosse, & ANTONIUM videre cupio*; AUDIO ENIM POMERIDIANIS HORIS ILLIC CONVENTUM HABERI LITTERATORUM HOMINUM? Val quanto dire, non essendo stata la Società scientifica del Pontano, se non l'unione di quegl'istessi Letterati, che formavano il Portico di Antonio il Panormita: e dovendosi ripeter l'origine di siffatti Congressi dall' Aragonese ALFONSO I., che gli volle in questa fedelissima Dominante stabiliti, per farvi splendidamente rifiorir le già perdute belle Arti, e le Scienze; ben perciò il dottissimo Roberto di Sarno, Prete dell' Oratorio Napoletano di S. Filippo Neri, nello stender la Vita di quel grand' Uomo da Cerreto nell' Umbria, *Sed temporis ratio postulat*, vi si espresse (9), *ut sermo instituatur de Pontani Academia*, CUJUS INGENS RUMOR ORBEM AFFLAVIT. *Paucis antè annis* ALPHONSUS I. *Neapolitanorum Rex de Litteris maximè meritus, in animum induxerat in principe hac Urbe Academiam instituendi, in eamque præclara quæque Virorum capita, qui Gloriæ stimulis incitantur, invitandi*: IDQUE ONERIS ANTONIO PANORMITÆ IMPOSUIT.

(9) E' per me di sommo peso una tale Autorità, per l' affezione massima, che porta il Sarno alla memoria del Pontano. Si consultino Giovanni Antonio Summonte *nella Storia della Città, e del Regno di Napoli, Tom.* IV. *Libr.* 6., e Giovan Bernardino Tafuri *nella Storia degli Scrittori nati nel medesimo Regno, Tom.* II. *Part.* I. *pag.* 46. 47. & 48.

SUIT. *Regis optatis is benignè paruit, certatumque eſt ab undique Gentium eruditiſſimis Hominibus, quibus Ætas illa ab ingeniis, ac virtute, felix florebat*, HUIC CONSOCIATIONI NOMEN DARE. *Quos inter accenſitus* PONTANUS, *cum inter reliquos velutì grande ſidus eluceret, paullo poſt primum locum obtinuit*, ET ADHUC VIVO PANORMITA, OMNIUM SOCIORUM SUFFRAGIIS ACADEMIÆ PRÆFICITUR. Se Regia è dunque l'ARCADIA voſtra, o Signori, e ſe dee queſta ragguardevole Adunanza riputarſi la vera Madre di quante Accademie furſero dipoi, nelle italiche Spiagge non meno, che in Francia, nelle Spagne, in Portogallo, nella Germania, in Moſcovia, nella Pruſſia, ed in tutta univerſalmente l' Europa, dopo eſſerſi ſcoſſe le buone Lettere dal peſſimo letargo della ſofferta barbarie (10); deh voi proccurate, incomparabili Colleghi, di accreſcerne con ogni ſforzo l' inſigne luſtro, e di ravvivarla col più ſerio impegno, ſotto i fauſtiſſimi auſpi-

(10) La diſcorro io così, per eſſere ſtata l'Accademia dell' Aragoneſe ALFONSO I. inſtituita nelle richieſte sue forme. Si leggano per altro il ſuperbo, ed aureo Canto di S.E. il Signor Duca di Moneſtarace D.DOMENICO PERRELLI, primo dottiſſimo Cenſore della Reale Arcadia noſtra; e l' egregia Canzone Pindarica dell' eruditiſſimo Signor Abate D.GIUSEPPE DOMENICO QUINZIO: Produzioni ſcritte ambedue ſull'argomento di eſſerſi a queſta gran Metropoli reſtituita finalmente l'ARCADIA, ed uſcite già pei torchi a luce, *Napoli* MDCCXCIV. *preſſo Agnello Nobile*.

picj di Sua Maestà FERDINANDO IV. BORBONE, Signor Nostro, facendo uso a gara degli ottimi talenti, concedutivi dall'Altissimo Iddio, ed impiegandovi arditamente a cavar fuora delle nobili, e robuste Produzioni, che restituiscano alla bella Partenope l'aurea felicissima Età. Lasciando l'appellazione d'*Immaturi*, che prendemmo già in tempo di CARLO III. il GRANDE, compiacetevi di assumer pure il titolo de' SINCERI, onde battendo più dappresso le orme de' valorosi nostri Predecessori, ne possiate con maggior zelo imitar gli esempj, seguir le virtù, racquistar la gloria (11). E lungi da qualunque sordida mira di bassa, e volgare speranza, il più invidiabil premio vi attendete de' generosi vostri sudori, e fatiche, qual si è l'immortalità del nome: premio, che avrà cura la Reale ARCADIA SEBEZIA di compartirvelo a dovizioso, e larga mano, con tramandar le memorie delle celebri vostre Persone, de' vostri Scritti, e delle plausibili Azioni vostre, alla ben sicura notizia di ogni più lontana posterità.

IL FINE.

(11) Ho rifiutato il titolo *degl'Immaturi*, per essermi ultimamente accorto, che se ne fece uso in Venezia, fin dal passato XVII. Secolo, per quanto scrive l'Abate Gimma *nella sovrallegata Idea dell'Istoria dell' Italia letterata*, *Tom.* II. *cap.* 37.

VERSI ADONII

DI

IACOMO BRUSSONE,

Giureconsulto, ed Avvocato Napoletano,

Fra i Sinceri dell' Arcadia Reale

SOFOCLE MEGALIO.

Omine fausto
Carmina læta,
Arcades eja
Pangite Musæ.
Nunc Jovianis
Sacra Camoenis
Late agitantur
Parthenopaeas
Festa per Oras.
Non ego tanto
Nomine dignas
Audeo cantu
Dicere laudes:
Sit mihi solum
Munus, o Vates,
Phœbea vobis
Oestra ciere,
Maeoniumque
Scalperè plectrum.
Carmina mille
Dicite Galdo (a),
Cujus amica
Arte magistra
Nunc renovatur
Quæ Joviani
Floruit ævo
Parthenopeæ
Laurea Musæ:
Qui patriasque
Traxit ad Oras
Castalidesque
Linquere jussit
Thessala Tempe.

* * *
* *

(a) Illustrissimo Comiti D. VINCENTIO AMBROSIO GALDIO, Regiæ Sebethidos Arcadiae Fundatori, & Principi, sive EUMELO PHOENICIO.

VAI
1609495